

IL CASO SINDONA

Bufera per le dichiarazioni rilasciate dal sette volte presidente del Consiglio alla puntata de "La storia

siamo noi" dedicata all'omicidio del liquidatore della Banca privata italiana di Michele Sindona

Frases choc su Ambrosoli Andreotti: frainteso

DA ROMA **PIER LUIGI FORNARI**

Un coro di critiche è la reazione bipartisan al giudizio dato da Giulio Andreotti su Giorgio Ambrosoli, il liquidatore della Banca privata italiana di Michele Sindona, assassinato l'11 luglio 1979. «Non voglio sostituirmi alla polizia o ai giudici, certo, è una persona che in termini romaneschi se l'andava cercando», ha detto il senatore a vita in un'intervista a Giovanni Minoli per la puntata della "Storia siamo noi" (in onda ieri sera) che ricordava l'avvocato. Successivamente l'ex premier ha corretto il tiro, ma oramai la polemica era inarrestabile. Con una nota Andreotti si è detto «molto dispiaciuto che una sua «espressione di gergo romanesco abbia causato un grave fraintendimento» sulle sue valutazioni «delle tragiche circostanze della morte» di Ambrosoli. Ha spiegato con una nota di aver fatto riferimento con le sue parole «ai gravi rischi» ai quali l'avvocato «si era consapevolmente esposto con il difficile incarico assunto». A dare il via alle critiche è stato proprio il figlio di Ambrosoli, Umberto, avvocato come il padre, definendo la originaria sortita del senatore a vita «una frase che si commenta da sola». «Superflua qualsiasi altra considerazione», ha rincarato, affermando che Andreotti «è perfettamente coerente con la propria storia, con il proces-

so di Palermo», e con il processo per l'omicidio di suo padre. Un fuoco di fila è partito poi dal Pd. Per Walter Veltroni si tratta di «una incredibile dichiarazione» per cui «se non si ha voglia di futuro, il passato ritorna». Parole «terribili» per Emanuele Fiano, che «ci riportano ad anni terribili». «Si conferma campione del machiavellismo politico», ha aggiunto Franco Monaco, definendo la battuta «agghiacciante». «Atteggiamento sconsiderato», gli ha fatto eco Giuseppe Lumia. Leoluca Orlando per Idv ha parlato di «insulto al coraggio civile ed alla cultura della legalità». E la sua collega di partito, Sonia Alfano, ha chiesto al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, di far individuare gli strumenti per la revoca del mandato vitalizio di senatore. Il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, si è dichiarato «sorpreso» per il fatto che «Andreotti continui a mostrarsi più vicino a Sindona che all'avvocato Ambrosoli. Il quale, non essendosela "cercata", certamente non ha "tirato a campare", ma ha pagato il prezzo più alto». Per l'esponente del Pdl, l'avvocato «ha ricevuto, senza sollecitarlo, un incarico professionale gravoso. Lo ha portato avanti basandosi solo sulla sua competenza e sul suo senso del dovere». Ambrosoli, ha rimarcato il finiano Fabio Granata, «è stato un eroe che non si è fermato davanti alle minacce e alla violenza dell'Italia mafiosa, affarista e piduista». Andreotti, ha insistito il deputato di Fli, «se vuole trovare l'esempio vero di chi "se l'andava cercando" pensi a Salvo Lima e ai suoi rapporti organici e spregiudicati con Cosa Nostra, per rafforzare il potere della corrente andreottiana».

Il senatore a vita: «Se l'andava cercando»
Il figlio della vittima: «Parole che si commentano da sole»

LA VICENDA

Un avvocato galatruo ucciso perché rigoroso e «scomodo»
 Giorgio Ambrosoli viene ucciso l'11 luglio 1979 da un sicario ingaggiato dal banchiere siciliano Michele Sindona. Ambrosoli aveva 46 anni ed era esperto in liquidazioni coatte amministrative. Era stato scelto dall'allora governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, come commissario liquidatore delle attività di Sindona, riunite nel frattempo sotto il nome di Banca privata italiana. Negli anni in cui Ambrosoli indaga su Sindona, vengono alla luce diversi affari illeciti: in particolare, la holding denominata Fasco, che controlla un centinaio di aziende, presenta conti irregolari. Nel frattempo, l'avvocato milanese viene fatto oggetto di crescenti minacce. È assassinato sotto casa con quattro colpi di pistola. Poco tempo prima aveva scritto alla moglie: «In ogni caso, pagherò a caro prezzo l'incarico».

